**(2)**

**Incontro del Cardinale Prefetto con i Seminaristi**

Fukuoka, ore 18.00

18 settembre 2017

 Carissimi Alunni di questo Seminario, gentile Rettore illustri Formatori e Professori,

Buonasera e piacere di incontrarvi. Sono felice di trovarmi fra voi, in questo luogo dove vengono formati i sacerdoti per il Giappone e che rappresenta il cuore della Chiesa Cattolica di questo Paese. Ringrazio S.E. Mons. Joseph Mitsuaki Takami per la preparazione di questa bella occasione di conoscenza e di condivisione, ed il Nunzio che mi accompagna. Il Padre Wada, con grande disponibilità mi fa da traduttore. Grazie.

 Innanzitutto, vi porto il saluto del Santo Padre, il quale mi ha assicurato che ricorda sempre nella Sua preghiera la Chiesa in Giappone.

 Spero che questo incontro ci aiuti a riflettere insieme circa il futuro dell’evangelizzazione in Giappone; molto dipenderà anche dalla vostra generosità a servire Cristo e il suo Vangelo. Per introdurre quest’incontro, vorrei mettere in rilievo qualche punto da condividere con voi.

Devo dirvi che ho attinto questi elementi di riflessione guardando alla vita degli eroici antenati nella fede in Giappone.

1. **Perché bisogna annunciare Cristo in Giappone?**

Forse questa è una delle domande più frequenti quando si riflette sulla storia dell’evangelizzazione in Giappone. Anche nel famoso romanzo storico il Silenzio di Endo Shusaku, ora anche un noto film, è scritto che i governanti di allora ponevano ai missionari sostanzialmente la stessa domanda: *Perché ci portate una religione straniera e ci chiedete di credere nel vostro Dio? Anche noi abbiamo una cultura e una religione, che sono assai nobili e dignitose. Che cosa ha di più il cristianesimo che già non sia contenuto nella cultura confuciana o nella tradizione scinto-taoista-buddista*? Di fatto, questa era la stessa preoccupazione o paura che ha accompagnato sempre e dovunque la predicazione della buona notizia, il Vangelo, almeno apparentemente, è scomodo. Pare che molti giapponesi ancora oggi ci pongano questa domanda.

Recentemente, ho letto un’intervista ad un sacerdote cambogiano, che si era convertito dal buddismo al cattolicesimo. In quell’intervista egli affermava che ciò che distingue notevolmente il cristianesimo dal buddismo è la rivelazione di Dio e il dono presenza della sua grazia redentiva. È vero questo?

Forse alcuni giapponesi pensano che il concetto del “*Goho*” (=la legge di Karma) sia una cosa che si trova in modo particolare nel cuore degli asiatici e quindi gli occidentali non possono capirlo. Ma, è proprio così? Il concetto di «ricompensa» per il lavoro svolto o di «restituzione» per ciò che ad uno è dovuto, si trova in tutte le culture e, sul piano morale, in molte religioni nel mondo, anche se i termini utilizzati sono diversi.

Già nel Vangelo, il Signore ne parla in varie parabole: ad esempio il Vangelo di Matteo riferisce che alcuni lavoratori mormoravano e protestavano contro la generosità del padrone del campo perché dava troppo a quei lavoratori che avevano lavorato solo qualche ora rispetto ad essi (cfr Mt 20,1-16). Nella parabola del figlio prodigo, poi, il primogenito si lamenta perché il padre si mostrava troppo misericordioso nell’accogliere il fratello spendaccione (cfr Lc 15,11-32).

Che cosa ci induce a pensare circa simili comportamenti non propriamente comuni? Che Dio è Padre e non mette il suo compiacimento nella matematica delle nostre colpe, come diceva Santa Teresa di Lisieux, o nell’equilibrio compensativo. Il Dio rivelato da Gesù è un Padre generoso, anzi, prodigo nel concedere la sua Grazia gratuitamente. Infatti, non siamo salvati per i nostri meriti, ma per quelli, cioè per la Grazia, acquistata da Gesù Salvatore per noi.

Ricordo che un giorno un parrocchiano mi diceva: *Mi scandalizza il padrone che dà la stessa ricompensa a tutti i lavoratori, alcuni dei quali avevano lavorato per un’ora. Tuttavia penso che se il padrone non fosse così generoso, chi potrebbe stare davanti a Dio? Meno male che Dio è così misericordioso per noi*. Non solo quel cristiano, ma tutta l’umanità, incluso il Popolo giapponese, ha bisogno di questo dono straordinario e generoso della grazia redentiva e della misericordia. In altre parole, tutti hanno bisogno di quella salvezza che la legge del *karma* non può dare, ma che si trova solo in quel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato.

Come insegna Sant’Agostino nel suo libro *Le Confessioni*, tutte le persone cercano Dio nel profondo del loro cuore, perché sono state create come suoi figli. Questo desiderio di conoscere il vero Dio è inciso nel cuore di tutte le persone. Ecco, qui intravedo la vostra grande missione in Giappone: in questo voi siete chiamati ad essere collaboratori di Dio (cfr 1Cor 3, 8) nell’annuncio di questa gioiosa novità al vostro popolo.

Vi chiederei di tenere sempre presente quest’esortazione di San Giovanni Paolo II che troviamo nell’Enciclica Redemptoris Missio: “*Il miglior servizio* (che possiamo rendere) *al fratello è l'evangelizzazione, perché lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente*” (RM, 58). Il portare il Vangelo agli altri è il più alto servizio che si possa rendere anche all’uomo di oggi; è un atto di grande carità per i fratelli che attendono una luce.

Pertanto, non si può ridurre il Cristianesimo a qualcosa che si può identificare semplicemente con la cultura, come ritenevano i governanti del Giappone del XVII e XVIII secolo e perseguitarono i vostri antenati nella fede. Il Cristianesimo, invece, trova la sua logica nella provvidenza e nell’amore di Dio per la salvezza di tutta l’umanità.

1. **Superare la cultura del provvisorio**

Su questo punto, vorrei richiamare in modo particolare le parole di Papa Francesco che raccontava: “*Ho sentito un seminarista, un bravo seminarista, che diceva che lui voleva servire Cristo, ma per dieci anni, e poi penserà a cominciare un’altra vita… Questo è pericoloso! Ma sentite bene: tutti noi –* diceva il Papa *– siamo sotto la pressione di questa cultura del provvisorio; e questo è pericoloso, perché uno evita di giocarsi la vita una volta per sempre. Io mi sposo fino a che dura l’amore; io mi faccio suora, ma per un «tempino…», «per un po’ di tempo», e poi vedrò; io mi faccio seminarista per farmi prete, ma non so come finirà la storia. Questo non va con Gesù!*” (Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, 6 luglio 2013).

 Voi credete che l’amore eterno sia possibile? Forse molti giovani del mondo odierno risponderanno di no, vivendo in una cultura in cui l’amore è ridotto ad un sentimento che dura solo per un periodo di tempo. Vi domando: questo corrisponde alla nostra profonda natura umana? Apparentemente la mentalità di oggi ritiene di sì e non comprende la bellezza di chi, anche sacrificando la propria vita, è sempre fedele ai propri impegni esistenziali. Per capire questo però è necessario conoscere Dio. In effetti, nessuno vuole essere amato soltanto per un certo tempo o solo a certe condizioni. Anche se una gran parte dei membri delle società attuali presume che l’amore eterno sia impossibile, tutti, in fondo, hanno sete di un amore senza condizioni o scadenze.

 Voi, cari amici, siete chiamati a vivere in questa cultura del provvisorio come testimoni invece dell’amore autentico. Prima di tutto, amate Dio e la vostra vocazione. Infatti, Dio ci ha amato per primo e vi sceglie per essere come il sale che preserva dalla corruzione e come la luce che impedisce alle tenebre di prevalere.

Sì, è vero che i sacerdoti, i religiosi, e voi come seminaristi del Giappone siete pochi in numero. Ma la forza del sale e della luce non viene dalla quantità, bensì dall’autenticità. Gli Apostoli erano appena una dozzina ma grazie allo zelo e alla potenza della grazia di Cristo hanno portato ovunque il messaggio di Cristo; grazie al sacrificio di tanti missionari, il Vangelo si è poi dilatato fino ai confini del mondo. Non vi scoraggiate, dunque, per il numero o la quantità. Credete, invece, al meraviglioso piano di Dio per ciascuno di voi e lasciatevi guidare da Lui. Sapendo che Dio ama il popolo giapponese più di voi stessi, vi chiedo di essere coraggiosi e avere salda convinzione nella Provvidenza redentrice.

 Affido ognuno di voi all’intercessione della Beata Vergine Maria, degli innumerevoli martiri giapponesi e del Beato Justo Takayama Ukon. Auguri per la vostra missione. Grazie.